

L'handicap non lede la dignità della persona

Intervista rilasciata nell'ottobre 1985 a una rete televisiva locale in occasione della "Mostra per la Vita", organizzata dalla Casa del Sole per commemorare i vent'anni d'attività del Centro. Il testo è tratto da un'audiocassetta.

Domanda: Perché questa mostra?

Perché riteniamo che i frutti ottenuti in questi anni, e anche le gioie del lavoro svolto alla Casa del Sole, debbano essere donati a tante persone (alla scuola, alle famiglie e anche ai cittadini) in quanto sono una ricchezza che noi abbiamo acquisito per mezzo dei nostri bambini e che sentiamo il dovere di comunicare e trasmettere agli altri. Pertanto, attraverso questa mostra, intendiamo proporre momenti di riflessione sui concetti veri di vita e di persona. Devo ringraziare in modo particolare tutte le persone che hanno collaborato per la riuscita di questa mostra, e il grazie più sincero che riteniamo di dire è proprio quello di avere la certezza di contribuire a donare a tutti una visione nuova della vita, soprattutto della vita di coloro che noi riteniamo portatori di handicap e che qualche volta sottovalutiamo.

Abbiamo voluto intitolare la mostra "Mostra per la vita". Ecco la vera finalità. Poi il sottotitolo "Persona con handicap, l'intervento educativo", e qui c'è la presentazione della nostra esperienza. L'esperienza del lavoro pedagogico realizzato in 19 anni alla Casa del Sole è patrimonio di molti, ma noi desideriamo che possa diventare patrimonio di tutti per la ricchezza di tanti. Lo studio e le verifiche scientifiche confermate dalla realtà di vita dei nostri ragazzi ci hanno sollecitato a donare in sintesi le conquiste raggiunte, la metodologia adottata e soprattutto *la finalità* del lavoro pedagogico globale.

Ci auguriamo che al termine della visita alla mostra ognuno possa riconoscere prima di tutto che la persona con handicap è pari in dignità a ogni altro uomo, che l'handicap, per grave che sia, non incide e non lede la dignità della persona umana e infine che ogni intervento è utile alla crescita dell'uomo solo se precoce e preciso, e quindi rispettoso delle particolari necessità individuali, e se finalizzato a realizzare al massimo le potenzialità della persona.

La proposta educativa della Casa del Sole non è mai stata, non è e non potrà mai essere in alternativa ad altre strutture o servizi territoriali, ma a completamento di esse, ed è unica e specifica per il bambino con handicap neuropsichici. Questi nostri bambini cerebrolesi hanno *il diritto* di essere conosciuti scientificamente dagli educatori, di essere rispettati nella loro diversità e di essere promossi a diventare uomini coscienti, autonomi e liberi, in ambienti idonei, con attrezzature adeguate e attraverso proposte graduali di esperienze di vita che aumentino la loro sicurezza personale e la loro capacità di relazione e di socializzazione.

I bambini cerebrolesi ci hanno insegnato, in 19 anni, che l'attenzione, la preparazione professionale, lo studio, le verifiche, le riflessioni non sono mai sufficienti a comprendere il mistero dell'uomo, di ogni uomo. Ma le esperienze pedagogiche e le conquiste ottenute sono al servizio di tutti, soprattutto dei più deboli, per non perdere tempo per loro preziosissimo e per evitare errori e tentativi inutili. I bambini con handicap ci hanno comunicato la loro grande ricchezza morale e ora possiamo affermare con tutta certezza che ogni gesto (anche la visita alla mostra), se rispettoso della diversità dell'altro, contribuisce a dare dignità all'uomo, arricchisce l'educatore e costruisce la vera pace che è armonia con sé e con gli altri.

Domanda: Se non mi sbaglio, i bambini e i ragazzi della Casa del Sole hanno dato una partecipazione attiva alla realizzazione di questa mostra. Qual è l'utilità pedagogica di un'iniziativa di questo tipo?

Per i bambini è stata la gioia di vedersi nelle foto e di vedere la loro produzione (disegni, poesie, racconti) esposti sui pannelli della mostra. Per noi educatori è stato invece un impegno piuttosto forte nel senso della sintesi e della scelta del lavoro da presentare. E' stato soprattutto un impegno di altruismo. Abbiamo cioè ritenuto di poter offrire, soprattutto alla scuola, delle esperienze vere e tangibili, con dei risultati veri di promozione umana, per creare un minimo di discussione, di verifica, di dialogo, anche di altre proposte affinché i risultati che sono stati ottenuti attraverso una metodologia soprattutto pedagogica (il trattamento pedagogico globale) possano diventare patrimonio di tutta la scuola mantovana nel senso del rispetto del bisogno e della diversità.

Oggi, nell'educazione, si porta avanti un discorso purtroppo generalizzato, per niente specifico e per niente scientifico. La pedagogia è una scienza altamente impegnativa.

E' molto facile, oggi, fare delle diagnosi per i nostri bambini, è facile anche dare dei giudizi, è facile tirare delle conclusioni, è facile disperare, ma è molto difficile, *molto difficile*, credere che tutto quanto ci può dare la medicina (diagnosi precoce e intervento terapeutico, medico e paramedico) è utilissimo

e indispensabile, ma *non è sufficiente* per il trattamento globale. Occorre un intervento *scientifico pedagogico* sperimentato e sperimentabile, perché solo attraverso questo il bambino cerebroleso può realizzarsi veramente come persona. Diversamente questo bambino resta o un robot o un "qualcosa" che ripete gesti e frasi che sono di altri, non suoi personali.

Il trattamento pedagogico globale porta (e nella mostra è documentato) ad avere da ogni bambino cerebroleso una risposta *personale*, irripetibile, diversa dall'altro, diversa per qualità, una *risposta unica, sua, che è vera* e che perciò non dimentica.

Il bambino cerebroleso non ha bisogno di imparare a memoria, ha soprattutto bisogno *di vivere* le esperienze, di farle proprie e di essere capace di rielaborarle per poter poi, di fronte a qualsiasi situazione della vita, decidere ed essere quello che *lui* può essere.

Da "Il dono del Sole" – Casa del Sole 2003